

Tamara Trojanowska, Joanna Niżyńska, Przemysław Czapliński (a cura di), *Being Poland. A New History of Polish Literature and Culture since 1918*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2018, pp. xxiv+828

Il poderoso volume che abbiamo tra le mani è il risultato di un progetto editoriale molto ambizioso, coordinato da Tamara Trojanowska, Joanna Niżyńska e Przemysław Czapliński, che ha visto la partecipazione di un ampio e variegato collettivo di contributori, caratterizzati da provenienze geografiche, esperienze professionali e approcci scientifici molto diversi. La sfida, già ardua, di scrivere una storia della letteratura, appare quasi insormontabile se si estende l'oggetto della trattazione alla cultura in generale.

L'ambito temporale cui il volume è dedicato nello specifico copre quasi un secolo. La periodizzazione – cruccio di ogni autore o curatore di sistematizzazioni di questo tipo – è ancora articolata secondo le tradizionali cesure dettate dagli eventi storici. La promessa di novità evocata dal titolo non è però disattesa e trova la sua giustificazione in molti altri aspetti, a cominciare dall'organizzazione del materiale. La narrazione storica *tout-court* inizia, infatti, nella quarta e ultima delle parti in cui il lavoro è diviso.

La disposizione del materiale è infatti particolare: può così sorprendere leggere all'apertura di un volume dedicato al periodo dal 1918 due saggi (rispettivamente di Ewa Thompson e Jan Sowa) sul Sarmatismo – *essays*, appunto, e non cronistorie – peraltro in evidente polemica tra loro. Così è anche per i successivi contributi sul Romanticismo (di Stanley Bill e Dariusz Skórczewski), o meglio, sul paradigma romantico nella sua *vulgata*, riutilizzata per nutrire narrazioni diverse. La prima parte del volume, *Transitions*, è infatti dedicata a fenomeni-chiave che, pur avendo origine in periodi storici specifici, hanno permeato la cultura polacca fino ai giorni nostri e sono usati come riferimenti interpretativi costanti nel resto del libro. Accanto ai già citati Sarmatismo e Romanticismo, dato l'orizzonte cronologico, non può che essere preso in considerazione il Modernismo, attraverso le voci autorevoli di Włodzimierz Bolecki e Ryszard Nycz.

La seconda parte, *Strategies*, raccoglie quattro approcci interpretativi della letteratura e, più ampiamente, cultura polacca contemporanea (di Bożena Shallcross, Grażyna Borkowska, Tamara Trojanowska, Joanna Niżyńska), informati alle tendenze ermeneutiche di area anglosassone, che forniscono angolazioni da cui guardare trasversalmente alle dinamiche e che esigono un coinvolgimento più attivo per il lettore, inducendolo a una verifica dell'applicabilità delle

prospettive interpretative enunciate, a un'analisi di categorie quali la canonicità, l'emancipazione, la trasgressione e la compensazione. Allo stesso tempo, l'intera sezione rappresenta un'apertura verso il futuro, poiché offre strumenti utilizzabili anche per i fenomeni culturali che si dipaneranno in un orizzonte successivo rispetto all'arco temporale abbracciato dal libro e anche perché si presenta come sezione potenzialmente aperta, ampliabile con nuovi approcci scientifici. Particolarmente apprezzabile è il carattere interdisciplinare dei contributi qui raccolti, che si appropriano delle lezioni dell'antropologia della letteratura, della sociologia, della psicanalisi per investigare il tema sfuggente della memoria collettiva e dell'identità, che appaiono inafferrabili e che pure sono oggi al centro del dibattito scientifico.

Questa riflessione funge da preludio alla terza parte, *Transmissions*, che pone al centro la dicotomia "noi/loro", vista non necessariamente in termini conflittuali, bensì piuttosto come relazione dialogica. Trovano qui spazio i contesti di confronto con l'Altro, che inducono a interrogarsi sulla "polonità", sfrangiandone i contorni e insieme ampliandone la portata. Sono così contemplati fenomeni come la letteratura dell'emigrazione, della pluralità di lingue di espressione della letteratura polacca – e ci sia consentito rilevare che in parte ciò era già stato realizzato nella *Storia della letteratura polacca* curata da polonisti italiani e pubblicata da Einaudi – e delle traduzioni. Ci permettiamo di segnalare qui alcuni punti che ci sono parsi degni di nota. Nel suo articolo sulla letteratura d'emigrazione Rafat Moczko dan non si limita al consueto elenco di scrittori emigrati, ma s'interroga anche, nel paragrafo *The Émigré Cultural Legacy and Its Significance* (pp. 252-257) sul lascito di questa parte della letteratura polacca. Nel capitolo *Polish Literature and Its Languages* Marta Skwara sceglie di ricomprendere sia opere scritte direttamente in una lingua diversa dal polacco, sia opere scritte in polacco, ma apparse prima in traduzione (come nel caso di *Inny świat / A World Apart* di Herling): se da una parte tale decisione appare opinabile, perché accomuna fenomeni tipologicamente differenti, dall'altra trova una legittimazione nell'accoglimento di una prospettiva più orientata sull'orizzonte della ricezione, che permette di seguire come, quando e in che contesto sia avvenuta l'assimilazione di opere di scrittori polacchi in culture diverse. Un elemento di novità decisamente pregevole è lo spazio dedicato alla traduzione: al suo interno spicca il tributo di Tomasz Bilczewski alla geniale opera traduttiva di Stanisław Barańczak, fra gli altri, e il suo studio di come la traduzione modelli e arricchisca il traduttore-artista. La lettura del godibile saggio di Bill Johnston (al quale fa da coda un elenco contenente una selezione di traduzioni di opere polacche in inglese pubblicate dopo il 1989), se non è molto consolatoria per quanto riguarda la situazione del mercato editoriale e la possibilità di far leggere e possibilmente comprendere la letteratura polacca fuori dalla Polonia, con la sua sottolineatura della difficoltà di far pubblicare i classici, specialmente dell'Ottocento, aiuta d'altro canto ad apprezzare ancor più il valore della traduzione di *Pan Tadeusz* di Silvano De Fanti per Marsilio (*Messer Taddeo*, 2018), che rappresenta un privilegio di cui il lettore italiano non è forse consapevole.

La già menzionata quarta parte, *Genres and Their Discontents*, comprende la storia della letteratura suddivisa in capitoli destinati a diversi generi letterari. Ciascuno di essi è aperto da un ampio saggio introduttivo che spiega

contesto, caratteristiche, evoluzione del genere considerato, ed è seguito da capitoli molto brevi (anche di sole tre pagine) dedicati ciascuno a uno scrittore, che rappresentano solo una esigua selezione di quelli menzionati nell'introduzione. Naturalmente, una tale struttura costringe a scelte che possono essere considerate opinabili (Mrozek, per esempio, è inserito nel capitolo sul teatro, nonostante la sua produzione comprenda anche prose), ma sono i dilemmi che pone ogni volume di questo tipo. Ci rendiamo conto anche della criticità nella scrematura dei nomi cui dedicare questi pur brevi paragrafi "monografici": così, nella sezione sulla poesia non troviamo paragrafi dedicati a Herbert e Szymborska, in quella sulla prosa manca il nome di Konwicki, così come in quella sul reportage non c'è un paragrafo specifico su Kapuściński, mentre è presente Melchior Wańkowicz, spesso negletto (anche se l'approccio dell'autrice, Beata Nowacka, appare concepito più per fini didattici che per l'accademia). La scelta delle figure cui dedicare capitoli a sé pare seguire due criteri contrastanti: da una parte, sono inclusi nomi che sfuggono a ogni classificazione e che, anche se più ampiamente conosciuti, rischiano di essere banalizzati e appiattiti nella ricezione (è il caso di Gombrowicz per la prosa e Miłosz per la poesia); dall'altra, sono privilegiati gli scrittori che, pur essendo di prima grandezza nei rispettivi campi, sono meno noti al pubblico internazionale (ciò spiega la presenza di Wańkowicz per il reportage e l'assenza di Szymborska per la poesia). S'intravede l'intento dei curatori d'indurre i fruitori del volume a riconfigurare la loro percezione della letteratura polacca.

L'impostazione generale privilegia volutamente la presentazione delle singole personalità all'interno del contesto, nella consapevolezza che il lettore di oggi ha a disposizione più strumenti per acquisire autonomamente nozioni particolareggiate su figure specifiche. Proprio le pagine di sintesi sono fra le più pregevoli. Fra di esse si segnalano quelle dedicate da Przemysław Czapliński alla prosa dal 1945 al 2015, nel suo capitolo *Shifting Sands: History of Polish Prose, 1945-2015* (pp. 372-406). La sua sistematizzazione di una produzione letteraria vastissima che si colloca in un periodo di ben settant'anni risulta convincente ed efficace. Il titolo del capitolo rende molto bene il dinamismo della letteratura e impone di cercare traduzioni più appropriate di 'svolta' per la parola-chiave di questo contributo, 'shift', che, peraltro, tornerà anche nell'analogo lavoro di Piotr Śliwiński sulla poesia (pp. 428-469). I cambiamenti avvengono per spostamenti progressivi, non sempre in modo lineare e coerente con un andamento unidirezionale.

A giustificare l'aggettivo 'new' del titolo di questa pubblicazione è anche il fatto che le sezioni contemplate, oltre a poesia, prosa e dramma – peraltro, al teatro è dedicato più spazio rispetto a quanto avviene nelle altre storie della letteratura polacca –, comprendono anche la saggistica, i diari, il reportage, la teoria letteraria, ma si estendono fino a includere anche il cinema e, infrangendo la tradizionale ripartizione tra cultura "alta" e "bassa", la cultura pop (con particolare attenzione per il fumetto, anzi, la *graphic novel*) e i mass media. Già nella terza parte, inoltre, Beth Holmgren aveva scritto del cabaret.

Come valutare questa vera e propria impresa editoriale, cui hanno peraltro contribuito istituzioni polacche e straniere (segnatamente: canadesi)? Il volume è destinato principalmente a un pubblico nordamericano e più generalmente

con una cultura di matrice anglosassone, adottata come realtà di riferimento (si veda, per esempio, il saggio sulle traduzioni di Bill Johnston) e come fonte di modelli teorici e interpretativi che in essa sono nati o hanno conosciuto una larga diffusione (si pensi agli studi postcoloniali). Del resto, è da quel *milieu* che provengono, per origine e/o affiliazione accademica, molti dei contributori. Ciò non significa che gli autori non abbiano reso un ragguardevole servizio anche agli studiosi (e studenti) di polonistica di provenienza differente. Questo libro non può sostituire manuali di concezione più tradizionale, per lo studio sistematico e l'approccio diacronico cui siamo abituati, ma ci sembra che in futuro dovrà necessariamente affiancarli; la categoria del *reference book* è anch'essa un po' riduttiva, poiché in realtà il volume non riflette solo fatti, bensì anche il dibattito esistente in seno all'accademia sulla cultura polacca, condotto principalmente con le categorie ermeneutiche di matrice anglosassone. L'oggetto del dibattito è costituito dalle manifestazioni della cultura che si esprimono, interamente o in parte, mediante la parola, quindi non troveremo informazioni sulle arti figurative o la musica.

A nostro parere, il grande merito del volume, come era del resto negli intenti dei curatori, è quello di evidenziare il contributo della letteratura (e cultura della parola) polacca in relazione alle altre, e segnatamente in relazione a quella considerata maggioritaria per eccellenza nel momento in cui esso è pubblicato, e che può fungere da orizzonte di riferimento per consentire anche ai lettori e studiosi di culture diverse di ridefinire la propria collocazione e quella della Polonia sulla mappa della letteratura mondiale. In tal modo, la "civiltà letteraria" – se vogliamo prendere in prestito il termine usato nei titoli delle prestigiose pubblicazioni di UTET sulle letterature straniere – polacca viene resa accessibile a chi non riesce a leggere il polacco mediante l'uso di un metalinguaggio letterario ampiamente condiviso.

Dal punto di vista della fruizione, il volume è molto ben organizzato. Sono presenti brevi specchietti per illustrare concetti o *realia* specifici o termini tecnici della letteratura o, ancora, riportare citazioni significative (p. es., "parable", p. 414). Ogni contributo è seguito dalla bibliografia di riferimento. Oltre al sommario, sono stati approntati un indice tematico e un indice dei nomi: tutto ciò persegue l'obiettivo, dichiarato dagli stessi curatori (p. xvii), di consentire al lettore di stabilire autonomamente il proprio percorso e la via attraverso cui incamminarsi nella scoperta della cultura polacca, secondo la loro raccomandazione: "Readers would do well not to rush through this book. It does not have to be read in its entirety, nor does it need to be read in sequence" (*ibidem*). La lettura dei contributi che compongono il volume, comunque avvenga, sarà però certamente un piacere e un arricchimento per il lettore.

[Viviana Nosilia]